



Roma 15 Novembre 1943

Carissimi confratelli,

Il 14 ottobre u. s., dopo parecchi anni di malattia e di sofferenze santamente sopportate,

spirava nel Sanatorio di Pordenone il confratello

Sac. Raffaele Orrù

di anni 43.

Credo di poter affermare che con la sua morte la Congregazione ha fatto una grave perdita, poichè se pure il lavoro da lui compiuto non fu rilevante, quanti esempi il buon confratello ci ha lasciato e quanto bene egli ha saputo spargere attorno a sè!

Era nato ad Isili (Nuoro) da Lorenzo e da Beatrice Pasolini il 20 dicembre 1900.

Di famiglia distinta e soprattutto profondamente cristiana, egli crebbe in un ambiente saturo di pietà e di amore per il bene.

Anche la carità verso i poveri doveva essere tradizionale in Casa Orrù e soprattutto il piccolo Raffaele dovette nutrire per loro vivo sentimento di pietà, se poco tempo prima di morire, inviando ai suoi cari l'estremo saluto, non trascurava di aggiungere: *Vi raccomando i poveri!*

La scuola e la chiesa perfezionarono l'opera della famiglia ed egli nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. aprì ben presto il suo animo ai più nobili ideali.

Del resto la sua vocazione nacque senza dubbio da seria riflessione e maturò forse più nell'ambiente esterno che in casa salesiana.

Difatti egli entrava nel collegio di Lanusei nel 1912 già alunno di terza ginnasiale e, ter-

minato il ginnasio, ne usciva per frequentare il liceo.

Eccolo invece dopo la seconda liceo lasciare la casa e la Sardegna e venire nell'agosto del 1917 a Genzano, dove compie, in un crescente fervore, il noviziato, che corona il 24 ottobre 1918 con la prima professione.

Iniziò quindi subito con grande entusiasmo la sua vita di lavoro, mentre insieme portava a termine lo studio della filosofia.

Passò così prima a Castellammare di Stabia e un anno dopo a Lanusei, dove rimase fino al 1924, sempre in qualità di assistente e insegnante.

Già fin d'allora però la salute non l'assisteva e il buon confratello, pur con la sua intelligenza viva ed acuta, con il suo spirito alacre e pronto, si sentì raffrenato nell'ardore dell'apostolato. Dovette quindi limitare la sua attività e neppure potè sostenere il peso di un corso regolare di studi teologici, che egli compì invece, come le forze gli permisero, specialmente nella casa di Lanusei dal 1921 al 1924.

Nel 1922 emise i voti perpetui, ma gli ostacoli per il raggiungimento della mèta non diminuirono. Ricevette nel 1924 la Tonsura e gli Ordini Minori; poi la sua salute apparve sem-

pre più scossa e seguirono pleuriti e polmoniti con relative lunghe convalescenze, per cui fu obbligato, dopo un anno trascorso ad Ancona, a provare per qualche tempo l'aria nativa e le cure materne.

Ma il buon Don Orrù non disperò mai, e il Signore volle premiare la sua costanza.

Ritornò così a Lanusei, dove nel 1927 ricevette il Suddiaconato e il Diaconato e finalmente il 29 gennaio 1928 era ordinato sacerdote.

La mèta raggiunta parve moltiplicargli le forze ed egli continuò a lavorare a Lanusei fino al 1931, poi passò a Terni, a Roma - S. Cuore e infine a Macerata.

Le occupazioni fissategli dall'ubbidienza non richiedevano un gran lavoro, ma quante industrie egli sapeva trovare per far del bene e quanti confratelli e persone esterne sentirono da lui la parola di conforto e di stimolo al lavoro e alla virtù!

Sul principio del 1937 dovette darsi vinto e abbandonare ogni attività. Passò dapprima alla Clinica S. Carlo in Roma, poi alla Casa di salute in Piossasco, quindi ad Arco di Trento e finalmente a Pordenone.

Nella sua cartella personale egli scrive facetamente che in questi anni « *fece il vagabondo per cliniche e sanatori, facendo esercitare la carità e la pazienza ai suoi superiori e confratelli* ». Sono invece gli anni in cui meglio brillò la virtù del caro confratello e nei quali egli, come già Don Ermete Monti, che gli fu compagno di clinica e che lo precedette all'eternità, seppe avvicinarsi all'eroismo di Don Andrea Beltrami, che si era proposto di imitare.

Qui abbiamo davvero un coro unanime di lodi da parte di quanti lo avvicinarono: dottori, infermieri, compagni di malattia, superiori, confratelli, amici, conoscenti.

Le diuturne e gravi sofferenze, fisiche e morali, furono da lui santificate e fecondate con una rassegnazione davvero ammirabile, con un apostolato sempre più industrioso, pur nella stretta cerchia nella quale viveva, con un'offerta ininterrotta di preghiera, di espiazione, di immolazione.

Il Signor Don Marcoaldi, che fu suo Ispettore per sei anni, scrive: « *Se è vero che nella malattia si scopre l'oro vero della virtù del religioso, in Don Orrù questa verità ebbe una di-*

mostrazione lampante. Sempre sereno, docile, contento, zelante del bene spirituale di quanti poteva avvicinare, dalla parola e dal consiglio costantemente intonati ai pensieri della Fede... lasciava di sé una salutare impressione ».

Parimenti il Direttore di Piossasco, Don De Giovanni, così scrive: « *Di carattere umile e amabile, era ricco di carità fraterna. Era sempre pronto a cedere e a sacrificarsi, pur di far piacere e rendere qualche servizio ai confratelli.*

Quantunque assai sofferente, sopportava con edificante rassegnazione i gravi incomodi della sua malattia, con animo sereno e giovinile. Posso assicurare che il caro defunto fece dei suoi patimenti un mezzo di santificazione per sé e una missione di bene per gli altri ».

Ed ecco quello che scriveva egli stesso nell'ultimo anno di malattia a una persona confidente: « *Dica al Signor Ispettore che do volentieri la vita per la mia Ispettorìa, per il suo Ispettore, per la santificazione dei miei confratelli, per i carissimi novizi* ».

Non è quindi da stupire che i suoi Ispettori confidassero molto nelle sue preghiere e che a lui ricorressero nei momenti più difficili.

La sua anima intanto andava sempre meglio purificandosi, man mano che le sue forze diminuivano: la pietà si faceva in lui sempre più calda e accesa ed egli anche più che in passato, si effondeva con il suo Ispettore in rendiconti lunghi e minuziosi, quanto mai edificanti.

Da essi traspare tutta la bellezza della sua anima e soprattutto il suo amore per la castità, la sua delicatezza per la povertà, il suo attaccamento alla Congregazione, il suo zelo insaziato di bene.

Più volte, come già in anni addietro per le malattie che lo colpirono, parve dovesse soccombere alla violenza del male, ma sempre si riprese e continuò a consumarsi lentamente, vera vittima volontaria, olocausto di amore per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Il pensiero della morte non lo spaventava affatto, gli era anzi diventato sempre più familiare e ne faceva spesso tema dei suoi discorsi.

Da un anno e mezzo ormai era costretto a letto e le crisi si ripetevano più frequenti, mentre i nostri buoni confratelli della Casa di Por-

denone, ai quali dobbiamo tanta riconoscenza, aumentavano nelle loro cure amorose e nella fraterna assistenza all'ammalato.

Un attacco più grave del male si ebbe verso la metà di settembre, ed egli manifestò il desiderio di rivedere ancora una volta il suo Ispettore. Questi, per la particolare situazione in cui ci trovavamo, non poté assentarsi da Roma, ma, nonostante le difficoltà del viaggio, mandò subito presso di lui un confratello sacerdote. Il buon Don Orrù quando lo vide, pianse di commozione.

Intanto eravamo nell'impossibilità di avvertire la famiglia della gravità del suo stato e anzi fino a questo momento essa è ancora ignara del grave lutto che l'ha colpita. Ma tutti i suoi cari erano, più ancora di prima, presenti al suo spirito, soprattutto la mamma, il babbo, i fratelli, le sorelle. Di ciò è prova evidente il mesto ma serenissimo e cristiano addio che egli già aveva preparato per loro. Eccolo:

A babbo, mamma, Assunta, Totò, Pippo, Fulvia.

Non piangetemi, ma rallegratevi con me nel Signore, nella cui misericordia io confido. Vi porto tutti con me nel cuore. Nell'abbracciarvi ancora una volta, vi dico: Arrivederci con Gesù e Maria.

State allegri!

Vi raccomando i poveri!

Raffaele.

Anche questa volta parve riprendersi e il confratello mandato da Roma ritornava tra noi, ma pochi giorni dopo ci giungeva la notizia che

il caro Don Orrù era santamente spirato il 4 ottobre alle ore 23.40, assistito amorosamente dai confratelli di quella Casa e confortato ancora una volta dai Santi Sacramenti.

La sua morte fu calma e tranquilla come la sua vita: egli si addormentò davvero nel Signore, come nel Signore era vissuto.

I funerali si svolsero per cura di quei nostri buoni confratelli e riuscirono un commosso tributo di affetto da parte di quanti avevano potuto colà conoscere e ammirare le virtù del caro estinto. La famiglia lontana può essere sicura che fu ben rappresentata da tante persone che circondarono la sua salma ripiene di commozione e di gratitudine per il bene da lui ricevuto.

Carissimi confratelli, dopo una tale vita e dopo tanti patimenti così eroicamente sopportati e santificati possiamo fondatamente credere che il caro Don Orrù goda già il premio e la pace eterna; siamogli tuttavia larghi di fraterni suffragi.

Voi intanto vogliate anche pregare per questa Casa e per chi si professa

vostro aff.mo confr.

Sac. ETTORE CIANFRIGLIA

Direttore

Dati per il Necrologio: SAC. RAFFAELE ORRU' di anni 43, nato a Isili (Nuoro) il 20-12-1900, morto a Pordenone (Udine - Italia) il 4-10-1943 dopo 26 anni di professione e 15 di sacerdozio.

Casa Salesiana S. Giovanni Bosco - Roma, Mandrione

Villa *Adriano*

Chian

Tom